

*Lapis*

NARRATIVA • Classici



Rubén Darío  
**THANATHOPIA**  
RACCONTI FANTASTICI,  
ESOTERICI E DEL TERRORE

*vfs*

VOCIFUORISCENA

*Lapis*

*collana di letteratura universale*

*la serie ispanoamericana  
è curata da*

A. Laura Perugini

**FILE DI VALUTAZIONE**

**Il libro è acquistabile  
su [www.vocifuoricena.it](http://www.vocifuoricena.it)**

Rubén Darío

THANATHOPIA  
RACCONTI FANTASTICI,  
ESOTERICI E DEL TERRORE

*Selezione, cura, traduzione e prefazione*  
di A. Laura Perugini

*Note e revisione*  
di Dario Chioli

*Presentazione*  
di Oliviero Canetti

*vfs*

*Presentazione*  
di Oliviero Canetti

«Era un bambino. Era immensamente buono... Né orgoglioso, né astioso, né ambizioso. Non aveva nessuno dei peccati angelici, lontano più di ogni altro dai peccati diabolici, non conosceva altri peccati che quelli della carne. La sua anima era purissima.» In queste parole, Ramón María del Valle-Inclán racchiuse lo spirito e il carattere di Rubén Darío, appena scomparso: tra i due grandi scrittori era corsa un'amicizia pari soltanto alla reciproca ammirazione.

Definizione in fondo paradossale, in quanto il grande poeta nicaraguense si era formato sotto il segno della *bohème* francese e del *parnasse contemporain*. Aveva condotto una vita sregolata, eccessiva, dispendiosa, che lo aveva portato a una prematura morte per cirrosi epatica a soli quarantanove anni. Ciò nonostante, Darío non era mai riuscito a raggiungere del tutto la statura, a cui

forse un po' aspirava, di poeta "maledetto". Come Edgar Allan Poe, di cui aveva un vero e proprio culto, o come i suoi adorati poeti francesi; come Verlaine, soprattutto, idolatrato fin dagli anni della giovinezza. Ma Valle-Inclán aveva ragione: Rubén Darío era troppo sincero, ingenuo e generoso. La fiducia e la simpatia che suscitava furono certamente propizie alla sua affermazione come poeta e valsero a perdonargli gli aspetti più controversi della sua esistenza.

Rubén Darío era un uomo fragile: cedevole ai vizi, sensibile al fascino femminile, non riuscì mai a trovare un equilibrio con i sensi di colpa dovuti alla sua educazione cattolica. Era tutt'anima, nudo, indifeso. La sua fede, vissuta tra lacerazioni e tormenti, si confrontava quotidianamente con il soprannaturale, il diabolico, il magico, si mescolava alle superstizioni e alle leggende del Nicaragua e traeva forza dai terrori e dagli incubi che lo tormentavano fin dall'infanzia. Il suo desiderio di penetrare nel mistero dell'inconoscibile lo portò a cercare una risposta alle proprie ansie nell'esoterismo, nella teosofia, nello spiritismo. Credeva e discredeva a tutto, seguendo le sue inclinazioni, i suoi timori, la sua infallibile bussola poetica, ma spesso con scarso senso critico. Le cosiddette "scienze occulte" lo attraevano in maniera morbosa ma pure, inevitabilmente, lo riempivano di inquietudine e di angoscia: gli ricordavano l'approssimarsi del mistero della morte, che egli rappresentava come una donna bellissima e algida, una Diana implacabile, trionfante, eternamente vergine.

*Huitzilopochtli*  
*Leggenda messicana*

Dovetti andare, poco tempo fa, per un servizio giornalistico, da una città di confine degli Stati Uniti in un posto, in Messico, dove si trovava un distaccamento di Carranza<sup>1</sup>.

Là mi furono dati una raccomandazione e un salvacodotto per penetrare in quella parte del territorio controllata da Pancho Villa<sup>2</sup>, guerrigliero e formidabile *caudillo* militare. Dovevo vedere un amico, tenente delle truppe rivoluzionarie, il quale mi avrebbe fornito dei dati per le mie informazioni, assicurandomi che non

*Titolo.* Huītzilōpōchtli è nella mitologia azteca il dio della guerra e del sole.

1. Venustiano Carranza (1859-1920), politico e militare messicano, sostenne il presidente Francisco Ignacio Madero contro Porfirio Díaz.

2. Pancho Villa (1878-1923), rivoluzionario messicano, appoggiò Madero.

avrei avuto nulla da temere durante la mia permanenza nel suo accampamento.

Feci il viaggio, in automobile, fin poco oltre la linea di confine in compagnia di *Mister John Perhaps*, medico e anche giornalista al servizio di quotidiani *yankee*, e del colonnello Reguera meglio conosciuto come padre Reguera, uno degli uomini più stravaganti e spietati che abbia conosciuto nella mia vita. Padre Reguera è un vecchio frate che, giovane al tempo di Massimiliano<sup>3</sup>, ovviamente imperialista, aveva cambiato d'imperatore all'epoca di Porfirio Díaz<sup>4</sup>, senza mutare in nulla l'altro. Era un vecchio frate basco che credeva che tutto venisse predisposto per decisione divina. Soprattutto, era per lui irrefutabile il diritto divino del potere.

«Porfirio governò» diceva «perché lo voleva Dio. Perché così doveva essere.»

«Non dica stupidaggini!» replicò *Mister Perhaps*, che era stato in Argentina.

«Ma a Porfirio era mancata la comunicazione con il divino... Chi non rispetta il mistero, il diavolo se lo piglia! E Porfirio ci fece andare in strada senza tonaca. In cambio, Madero<sup>5</sup>...»

3. Ferdinando Massimiliano d'Austria (1832-1867), imperatore del Messico dal 1864, venne fucilato dai repubblicani di Benito Juárez (1806-1872).

4. José de la Cruz Porfirio Díaz Mory (1830-1915), allievo di Benito Juárez, due volte presidente del Messico, governò da dittatore fino al 1911, quando fu deposto da un'insurrezione guidata da Francisco Madero, Pancho Villa ed Emiliano Zapata (1879-1919).

Qui in Messico, soprattutto, si vive in un territorio che è colmo di mistero. Tutti questi indios non respirano altro. E il destino della nazione messicana è tuttora nelle mani delle divinità primitive degli indigeni. Da altre parti si dice: “Grattate... e apparirà il...”. Qui non c’è da grattare proprio nulla. Il mistero azteco, o maya, vive in ogni messicano, a seconda della commistione etnica che caratterizza il suo sangue, e questo in pochi.

«Colonnello, prenda un *whisky!*» disse *Mister* Perhase tendendogli la sua fiaschetta di *ruolz*<sup>6</sup>.

«Preferisco il *comiteco*<sup>7</sup>» rispose padre Reguera e mi tesse un cartoccio di sale, che aveva preso da una borsa, e una borraccia piena del liquore messicano.

Mentre proseguivamo, arrivati al limite di un bosco, udimmo un grido: «Alt!». Ci fermammo. Non si poteva passare di lì. Alcuni soldati indios, scalzi, con i loro grandi *sombreros* e i fucili spianati, ci bloccarono.

Il vecchio Reguera discusse con il capo, che parlava anche *yankee*. Tutto si concluse bene. Ci diedero due mule e un cavallino per raggiungere la nostra destinazione. C’era la luna quando riprendemmo il cammino. Procedevamo passo passo. D’un tratto esclamai rivolgendomi al vecchio Reguera:

5. Francisco Ignacio Madero (1873-1913) fu presidente del Messico dopo Porfirio Díaz e fino alla morte.

6. Il *ruolz* è una lega di rame, nichel e argento ottenuta secondo un processo chimico che prende nome dal suo inventore Henri de Ruolz (1808-1887).

7. Bevanda alcolica prodotta nel Chiapas a partire dalla linfa di una sorta di agave.

«Reguera, come vuole che la chiami, “colonnello” o “padre”?»

«Come le pare!» sbuffò l'incartapecorito personaggio.

«Glielo chiedo» ribattei, «perché vorrei domandarle alcune cose che mi preoccupano alquanto.»

Le due mule incedevano a un trotto regolare e solamente *Mister Perhaps* si fermava di quando in quando a fissare il sottopancia del suo cavallo, sebbene si preoccupasse soprattutto di ingurgitare *whisky*.

Lasciai passare avanti lo *yankee* e poi, accostando la mia cavalcatura a quella di padre Reguera, gli dissi:

«Lei è un uomo coraggioso, pratico e all'antica. La rispettano e l'apprezzano molto, tutti questi indios. Mi dica, in confidenza: è vero che da queste parti ancora si può assistere a cose straordinarie, come al tempo della *Conquista*?»

«Che il buon diavolo se la porti! Ha del tabacco?»

Gli diedi un sigaro.

«Dunque glielo dirò. Da molti anni conosco questi indios come me stesso e vivo come se fossi uno di loro. Giunsi qui molto giovane, al tempo di Massimiliano. Ero parroco allora, continuo a esser parroco e morirò parroco.»

«E...?»

«Non s'intrometta in queste cose.»

«Lei ha ragione, padre; mi permetta però d'interessarmi alla sua vita singolare. Come ha potuto essere, nel corso di tanti anni, sacerdote, militare, uomo leggen-

dario, mescolato da tempo con gli indios e in ultimo farsi coinvolgere nella rivoluzione con Madero? Non si era detto che lei era stato conquistato da Porfirio?»

Il vecchio Reguera scoppiò in una gran risata.

«Finché Porfirio teneva a Dio, tutto andò molto bene; e questo grazie a *doña* Carmen...»

«Come, padre?»

«Ecco... fu che gli altri dèi...»

«Quali, padre?»

«Quelli della terra...»

«Ma lei crede in loro?»

«Taccia, ragazzo, e si prenda dell'altro *comiteco*.»

«Invitiamo» dissi, «il signor Perhaps, che è già andato molto avanti.»

«Ehi, Perhaps, Perhaps!»

Lo *yankee* non rispose.

«Aspetti, padre Reguera,» gli dissi, «vado a vedere se lo raggiungo.»

«Non vada» mi rispose guardando in fondo alla foresta. «Prenda del *comiteco*.»

L'alcolico azteco aveva avuto sul mio sangue un effetto particolare. Procedevamo da un po' in silenzio, quando il padre mi disse:

«Se Madero non si fosse lasciato ingannare...»

«Dai politici?»

«No, figliolo; dai diavoli... »

«Come sarebbe a dire?»

«Lei lo sa.»

«Lo spiritismo...»

«Niente di tutto ciò. Il fatto è che lui riuscì a mettersi in contatto con gli antichi dèi...»

«Ma, padre...!»

«Sì, ragazzo, sì, e glielo dico perché il celebrare messa non mi ha impedito di apprendere delle cose in queste terre, per tanti anni... E la avverto: qui con la croce abbiamo ottenuto ben poco; da dentro e da fuori, l'anima e le forme degli idoli primitivi ci sopraffanno... Qui le catene cristiane non sono state sufficienti a sottomettere le divinità di prima; e ogni volta che hanno potuto, e soprattutto ora, questi diavoli si mostrano.»

La mia mula spiccò un salto all'indietro, tutta scossa e tremante; cercai di farla avanzare ma fu impossibile.

«Calmo, calmo» mi disse Reguera.

Prese il suo lungo coltello e tagliò da un albero un lungo ramo col quale diede subito alcuni colpi al suolo.

«Non si spaventi» mi disse, «era solo un serpente a sonagli.»

E in quel mentre notai una grossa vipera stecchita in mezzo alla strada; quando seguitammo il cammino sentii una sorda risatina da parte del parroco.

«Non siamo più andati a vedere lo *yankee*» gli dissi.

«Non si preoccupi, prima o poi lo troveremo.»

Andammo avanti. Fu necessario passare attraverso un folto bosco; si udiva il rumore dell'acqua che sgorgava da una gola. Di lì a poco: «Alt!».

«Di nuovo?» dissi a Reguera.

«Sì» ribatté. «Siamo nel punto più critico occupato dalle forze rivoluzionarie. Pazienza!»

Un ufficiale si portò avanti con alcuni soldati. Reguera parlò loro e udii l'ufficiale rispondere:

«Impossibile proseguire. Dovrete fermarvi qui fino all'alba.»

Scegliemmo per riposare una radura sotto un maestoso *abuehuete*<sup>8</sup>.

Inutile dire che non riuscii a dormire. Avevo finito il tabacco e lo chiesi a Reguera.

«Eccolo» mi disse, «ma con marijuana.»

Accettai, sebbene con timore, poiché conosco gli effetti di quest'erba ammaliatrice, e mi misi a fumare. Poco dopo il sacerdote russava e io non potevo dormire.

Tutto era silenzio nella foresta, ma era un silenzio trepidante, sotto la luce pallida della luna. All'improvviso sentii in lontananza come un gemito lungo e lamentoso, che quindi divenne un coro di ululati. Io conoscevo già codesta musica sinistra delle foreste selvagge: era l'ululato dei coyote.

Mi alzai quando udii che i clamori si stavano avvicinando. Non stavo bene e mi ricordai della marijuana del parroco. Se era quella...

Gli ululati aumentavano. Senza svegliare il vecchio Reguera, presi la rivoltella e mi spostai sul lato da dove giungeva il pericolo.

8. Nome nahuatl del *Taxodium mucronatum* o cipresso di Montezuma, sorta di conifera messicana. Come curiosità segnaliamo che con tale appellativo si designa anche uno specifico singolo albero chiamato Árbol de Santa María del Tule, sito una dozzina di chilometri a sud di Oaxaca, che avrebbe forse duemila anni (ci sono varie stime che vanno da 1200 a 6000 anni).

Camminai e mi addentrai un poco nella foresta, fino a quando vidi una sorta di chiarore che non era quello della luna, visto che il chiarore lunare, fuori dal bosco, era bianco, e questo, all'interno, era dorato. Continuai ad addentrarmi finché sentii un vago rumore di voci umane, alternato di quando in quando con gli ululati dei coyote.

Avanzai fin dove mi fu possibile. Ed ecco quello che vidi: un enorme idolo di pietra, che era idolo e altare al tempo stesso, si ergeva in quel chiarore di cui ho appena parlato. Impossibile da descrivere. Due teste di serpente, che sembravano come delle braccia o tentacoli del blocco, si congiungevano nella parte superiore, sopra una specie d'immensa testa scarnificata che aveva intorno una sfilza di mani mozzate, sopra una collana di perle, e sotto di essa vidi, di vita in vita, un movimento mostruoso. Innanzitutto osservai alcuni indios, gli stessi di cui ci eravamo serviti per trasportare il nostro equipaggiamento e che, silenziosi e ieratici, giravano intorno a quell'altare vivente.

Vivente perché, osservando bene e ricordando le mie particolari letture, mi convinsi che quello era un altare di Teoyaomiqui<sup>9</sup>, la dea messicana della morte. Su quella pietra si agitavano serpenti vivi e lo spettacolo acquisiva un'attualità spaventosa.

9. Divinità azteca non ben definita, forse un epiteto della dea Cihuācōatl. «Teoyaomiqui, il cui compito consisteva nel portare le anime dei guerrieri morti alla Casa del Sole: l'Elisio messicano» (Bancroft 1883, p. 512).

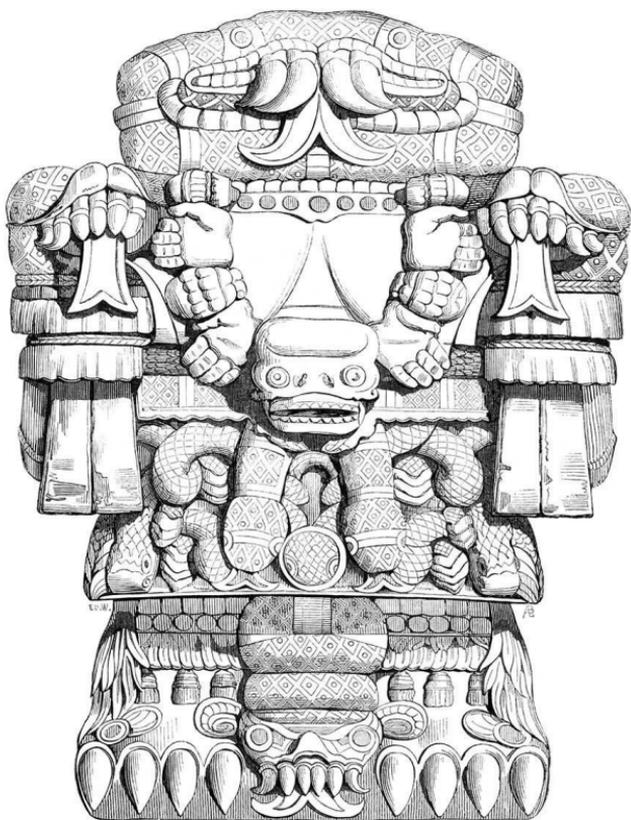


FIG. 3. Statua azteca rinvenuta nella piazza principale di Ciudad de México nel 1790. Alta 2,7 m è oggi conservata al Museo Nacional de Antropología, sempre a Ciudad de México. Si ritiene raffiguri la dea Cōātlīcue e, scolpito sul lato inferiore, il dio Tlaltecuhltli. In passato è stata anche variamente identificata con Chicomecōātl e Huītzilōpōchtli. L'erronea identificazione con la problematica dea "Teoyaomiqui" risale ad Antonio de León y Gama (1792). Immagine da Bancroft 1883, p. 513.

Mi avvicinai. Senza ululati, in un silenzio fatale, arrivò un branco di coyote e circondò l'altare misterioso. Notai che i serpenti, agglomerati, si agitavano; e ai piedi del blocco ofidico, un corpo si muoveva, il corpo di un uomo. *Mister Perhaps* stava lì.

Dietro un tronco d'albero me ne stavo in trepido silenzio. Credetti di avere una allucinazione; ma quel gran circolo di lupi americani, quegli ululanti coyote ancora più fatali dei lupi d'Europa, c'erano realmente.

Il giorno seguente, quando arrivammo all'accampamento, si dovette chiamare il medico per me.

Domandai di padre Reguera.

«Il colonnello Reguera», mi disse colui che mi stava vicino, «è ora occupato. Gli rimangono tre uomini da fucilare.»

## Indice

Presentazione, <i>di Oliviero Canetti</i>	5
Prefazione, <i>di A. Laura Perugini</i>	11
Nuovi modelli letterari: il fantastico e i racconti del terrore	13
L'interesse per l'esoterismo	18
Incubi e stati alterati della coscienza	26
L'attrazione per l'occultismo	34
La conoscenza come tentazione	39
L'irruzione del fantastico nella cronaca	47
RACCONTI FANTASTICI, ESOTERICI E DEL TERRORE	55
Thanathopia	57
Il caso della signorina Amelia	67
L'incubo di Onorio	81
Veronica	89
La pesca	97
Luce di luna	103
D.Q.	109

*Racconti fantastici, esoterici e del terrore*

Il Salomone nero	117
Le sette bastarde di Apollo	125
La larva	131
Racconto di Pasqua	139
Huitzilopochtli	159
Appendice poetica	171
Il colloquio dei centauri	173
Litania del nostro signore Don Chisciotte	199
Note editoriali	207
Ringraziamenti	215
Bibliografia	217
Indice	229

# *Lapis*

*serie ispanoamericana*

Rubén Darío, *Voce lontana*

Rubén Darío, *Thanathopia*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

presso LA CROMOGRAFICA

Via Tiburtina, 912

00156 Roma

Tel +39 06 432081